

Pia de Tolomei

Biografia

All'interno del canto V del *Purgatorio* compare, tra le anime morte per avere subito violenze e che si sono pentite solo in fin di vita, la figura di una giovane donna originaria di Siena, che scambia alcune parole con Dante insieme ad altre anime facenti parte del suo gruppo. Ella rivela di chiamarsi Pia e chiede a Dante di poterla ricordare sulla Terra, attraverso le preghiere, così che la sua pena possa essere diminuita. Le preghiere sincere dei parenti o di conoscenti ancora in vita, infatti, permettevano di accelerare la purificazione delle anime condannate a scontare la loro pena nel Purgatorio.

L'identificazione di Pia De Tolomei è incerta, ma secondo alcuni commentatori faceva parte dell'importante famiglia dei Tolomei di Siena, per poi, successivamente, diventare moglie di Nello dei Pannocchieschi, podestà di Volterra e capitano dei guelfi nel 1248. Pia De Tolomei sarebbe stata uccisa proprio dal marito Nello dei Pannocchieschi nel territorio della Maremma, tuttavia le motivazioni di questo omicidio rimangono tutt'oggi incerte: forse la causa del delitto sarebbe stato un caso di infedeltà; secondo altri, invece, la volontà di lui di sposarsi nuovamente con una donna diversa.

Pia De Tolomei prende parola solo per poche righe nella parte conclusiva del canto V del *Purgatorio*, tuttavia da questi brevi versi è possibile comprendere alcuni degli aspetti più importanti di questa figura, come ad esempio la sua dolcezza e la preoccupazione che ella mostra nei confronti di Dante. Ai versi 130, 131 e 132, Pia De Tolomei mostra tutta la sua sensibilità chiedendo a Dante di pregare per lei solo dopo che si sarà riposato dal lungo viaggio che stava compiendo e che ancora doveva terminare: *Deh, quando tu sarai tornato al mondo, e riposato de la lunga via... ricorditi di me, che son la Pia...*

La violenza sulle donne nel Medioevo

Ieri, come oggi, la forza bruta degli uomini è considerata sinonimo di potere. Basti pensare che anche nel Medioevo, le donne subivano lo stesso trattamento punitivo da parte del maschio dominante.

Il silenzio veniva considerato l'essenza della femminilità e la donna non poteva, né doveva provare a ribellarsi alla volontà degli uomini, né far valere le proprie ragioni.

Una donna, non solo doveva tacere, ma veniva anche etichettata negativamente se indossava abiti che non erano considerati casti e puri.

La vita delle vergini è stata descritta in alcuni dei testi più diffusi del Medioevo che ritraggono le molestie che erano costrette a subire le donne che non si attenevano a queste regole. Sant'Agnese, per esempio, si è rifiutata di essere sedotta dal figlio di un dignitario romano perché voleva rimanere vergine e servire Dio. Come punizione al suo rigido rifiuto, ella venne sottoposta ad una serie di molestie: dal tentato stupro alle minacce di morte, che terminarono con una pugnalata alla gola e con la sua morte per intervento divino.

Nel Medioevo, le molestie sessuali erano strettamente connesse con il potere. Infatti, coloro che abusavano delle donne erano prevalentemente aristocratici, per i quali il corpo di una donna doveva essere trattato come un oggetto, di modo da poter dimostrare la supremazia dell'uomo nei confronti del sesso considerato debole.

A quei tempi, le donne erano sottomesse e la loro opinione non era tenuta minimamente in considerazione. Se provavano a ribellarsi, venivano fatte tacere all'istante.

Questo tipo di atteggiamento oppressivo veniva preso in considerazione da tutti gli uomini dell'epoca, che erano soliti relegare la donna in casa, costringerla a pensare alle faccende domestiche e ai figli. In caso di ribellione, ella poteva subire torture indicibili.

Tuttavia, le martiri avevano un vantaggio. Erano capaci di parlare con Dio che, secondo i testi popolari medioevali, aveva il potere di tormentare gli stupratori, con la voce delle vittime, anche dopo la morte.

Il rito nuziale nel Medioevo

Il matrimonio tra Pia de' Tolomei e Nello di Inghiramo dei Pannocchieschi venne celebrato nel XIII. I matrimoni durante questo periodo storico erano già considerati monogami e indissolubili. Grazie a una serie di documenti pervenuti si possono delineare dei precisi rituali, sostanzialmente simili per aree geografiche e classi sociali. Nel XIII secolo nelle classi più elevate il matrimonio veniva formulato davanti ad un notaio con il contratto in cui si specificava la dote della sposa, il secondo passo era il fidanzamento, una cerimonia religiosa in cui la coppia si scambia gli anelli, poi seguiva il matrimonio vero e proprio. La figura di Pia de' Tolomei viene presentata nel canto V del purgatorio della *Divina Commedia*, nelle parole da lei pronunciate si parla del matrimonio.

*«ricorditi di me, che son la Pia:
Siena mi fè, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'nnanellata pria
disposando m'avea con la sua gemma».*

In questi versi pronunciati dalla donna troviamo due verbi che si riferiscono chiaramente al matrimonio, questi verbi sono «*disporre*» e «*inanellare*» che indicano due momenti distinti della celebrazione del matrimonio, corrispondono alla dichiarazione della promessa di matrimonio e la consegna dell'anello. La figura di Pia de' tolomei è opposta a quella di sua cugina Francesca da Rimini, personaggio già incontrato da Dante nel canto V dell'inferno. A differenza della cugina Francesca, Pia non commette atti di infedeltà e ella ricorda il marito con malinconia nonostante egli sia stato colui che la uccise.

La libertà della donna nel matrimonio

Nel periodo del medioevo le donne acquisivano il permesso legale di sposarsi all'età di 12 anni, anche se l'età consuetudinaria era 14 anni. Dai 16 anni in poi la ragazza veniva considerata ormai vecchia per sposarsi, mentre l'uomo non aveva un limite massimo d'età e ne aveva un minimo di 17 anni. La decisione dello spotalizio spettava per lo più ai genitori della sposa che, per farla abituare a un nuovo stile di vita ed educarla ad essere una buona moglie, facevano trasferire la figlia nella casa del futuro marito. Quest'ultimo, nelle famiglie

nobili, non veniva scelto dalla sposa, ma dai genitori, che tenevano in considerazione unicamente la necessità di mantenere la loro ricchezza e di aumentare il prestigio della loro casata stringendo alleanze tra le famiglie. C'era invece più libertà e autonomia nella scelta del marito nelle famiglie di classi sociali più basse in cui spesso si aspettava anche più tempo per il matrimonio in modo da non fare mancare l'aiuto nel lavoro dei campi.

Anche nella vita coniugale la donna non aveva libertà: il compito della gestione della famiglia spettava infatti al marito, mentre la compagna si doveva limitare a seguire i suoi ordini per renderlo soddisfatto, con conseguenze violente in caso contrario. Questi atti di violenza nei confronti della donna erano considerati normali nella società e per la legge dal momento che rappresentavano delle esortazioni al rispetto e all'obbedienza nei confronti del marito. Una volta divenuta moglie la donna doveva dedicarsi unicamente alla cura della casa, del marito e dei figli oltre al lavoro fuori dall'ambiente domestico. Anche a livello sociale la donna aveva delle limitazioni, dal momento che, ad esempio, non aveva il diritto di parola in prima persona durante i processi, ma era un uomo della sua famiglia prima del matrimonio o suo marito che doveva farlo al posto suo. L'istituzione del matrimonio era dunque fondamentale soprattutto per definire la figura della donna nella società, in particolare uno dei modi era quello di fare riferimento al fatto di essere sposata, vergine o vedova.

Lavoro di approfondimento svolto da Viola G., Margherita B., Vittoria P. e